



**IL CANTO
DI UN GIORNO (ERNEST H.)**

PROVINCIA DI UDINE
ASSESSORATO ALLA CULTURA

CENTRO SERVIZI E SPETTACOLI
DI UDINE

THE HEMINGWAY SOCIETY

COMUNE DI
LIGNANO SABBIA D'ORO

AZIENDA DI SOGGIORNO
E TURISMO DI LIGNANO

Provincia di Udine
Assessorato alla Cultura

Centro Servizi e Spettacoli di Udine

The Hemingway Society

Comune di Lignano Sabbiadoro

Azienda di Soggiorno e Turismo di Lignano

IL CANTO DI UN GIORNO (ERNEST H.)

da un'idea di Andrea Centazzo e
Marco Maria Tosolini

musiche

Andrea Centazzo

libretto

Marco Maria Tosolini

scene

Tassinari / Vetta associati

coreografie

Luis Bernardo Ribeiro

regia

Andrea Centazzo

con

Marco Puntin / Gabriella Munari **soprano**

Adriano Tomaello **baritono** / Cinzia Di Pizio

Angela Ravaioli / Cristina Grimandi

e con

Carlo Actis Dato **clarinetto basso** / Piero Bertelli

percussioni / Marco Del Pane **sintetizzatore**

Roberto Mannuzzi **sassofoni** / Roberto

Ottaviano **sassofoni e corno di bassetto**

Gianpaolo Salbego **percussioni**

e

i musicisti dell'Orchestra Sinfonica
del Teatro Consorziale del Comune di Budrio e
della Provincia di Bologna

Margherita Degli Esposti **violoncello** / Federica

Felici **violoncello** / Euro Lazzari **contrabbasso**

Francesco Fioranelli **contrabbasso** / Davide Felici

clarinetto / Simone Baroncini **corno** / Andrea

Mugnaini **corno** / Valerio Volpi **tromba** / Michele

Zoboli **tromba** / Gian Michele Menzolini **trombone**

Massimo Pastore **percussioni**

luci

Rino Amato

realizzazione scenica e tecnica

Centro Servizi e Spettacoli di Udine

tecnici

Marco Neri / Marco Conte / Francesco Rodaro

rapporti editoriali

Alberto Bevilacqua

cura dell'immagine

Tassinari / Vetta associati

Leonardo Sonnoli

delegato di produzione

Armando Mucchino

Si ringrazia per la collaborazione

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

Il Teatro la Soffitta

Campanotto Editore



LA MUSICA E LA REGIA

di Andrea Centazzo

E' per me stesso, autore, estremamente arduo definire e quindi presentare **Il canto di un giorno (Ernest H.)**.

Al di là della mia insofferenza culturale per le classificazioni e la nozione stessa di «genere», per certo questo lavoro non si iscrive in limitate categorie: non è assolutamente una piece teatrale con musica (lo esclude la voluta non teatralizzazione e la preponderanza delle parti musicali); non è altresì un'opera lirica (lo nega il linguaggio espressivo composito, con rilevante presenza di un testo recitato); né ancor meno è uno degli esempi contemporanei di teatro-danza tanto di moda oggi (la danza, ovvero il movimento, è qui solo un'interpunzione del linguaggio e non asse portante del tessuto semantico).

D'altro canto sarebbe assurdo definire questo evento «performance» in quanto non si tratta di uno spettacolo che solamente sulla scena si realizza (come solitamente accade per quello specifico tipo di lavori multimediali), ma che invece alle scene preesiste e che alla rappresentazione sopravviverà.

Ancora una volta quindi per rispondere a questa esigenza di definizione «definirò» quest'opera con una non-definizione, parimenti a quanto già fatto per il mio lavoro nel campo dell'immagine (non-pittura, non-video, non -...).

Ne **Il canto di un giorno (Ernest H.)** ogni elemento espressivo che sia testo, musica, canto, recitazione, danza, regia o strumento è parametro musicale compositivo, e come tale è stato concepito, scritto in partitura ed inserito nel contenitore spettacolare.

L'innesto creativo di queste mie esperienze compositive sta proprio alla confluenza di molti bracci del grande fiume musicale: non più quindi musica intesa come genere, ma esperienza stimolante e credo provocatoriamente ed utilmente inclassificabile, dal cui alveo affiorano scorie di varia natura senza rimembranze musicali di mondi diversi contaminazioni tra gesti, movimenti, orditi musicali anelanti ad un'unica forma di espressività.

Questa forma-spazio dall'iterazione del segmento ritmico alla stratificazione spettacolare caleidoscopicamente riproposta nell'incedere compositivo.

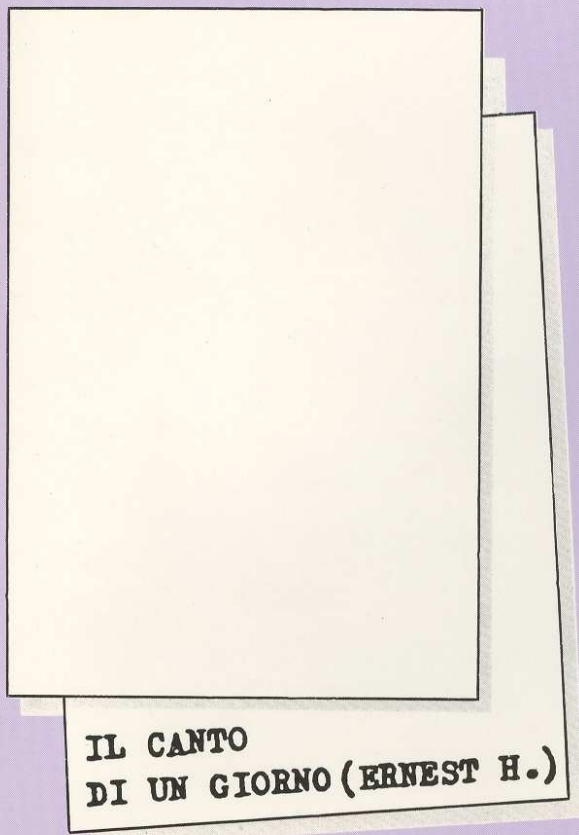
Il canto di un giorno (Ernest H.) non celebra un personaggio né la sua opera, bensì celebra la sua ossessione e la sua ansia di vita e di morte, cercando di dare a questa angoscia, con un linguaggio volutamente astratto (a sè contrapposto e soprattutto non di genere) una valenza universale: ognuno di noi è Ernest H., anche se percorre itinerari solo mentali.

Il canto di un giorno (Ernest H.) diventa quindi per l'autore (e mi auguro anche per lo spettatore) un linguaggio che si evolve dalla primigenia ricerca sulla natura del suono, a quella più problematica sulla metodologia del fare arte come esperienza semantica totalizzante.

IL CANTO
DI UN GIORNO (ERNEST H.)

IL LIBRETTO

di Marco Maria Tosolini



IL CANTO DI UN GIORNO (ERNEST H.)

Quando Andrea Centazzo mi propose di lavorare con lui alla realizzazione di un atto unico sulla figura di Ernest Miller Hemingway (il mio compito era la stesura del libretto) accettai con entusiasmo non perchè lo scrittore fosse uno dei miei preferiti, ma perchè l'operazione in sè si promuoveva molto attraente. Un'operazione concepita sullo scandire circolare di un tempo indifferente alle successioni cronologiche, dove continui flash-back divenivano momenti della memoria e della riminiscenza.

L'erraticità e la disperante e autolesiva disillusione dello scrittore (eccezionale giornalista) si costituivano ai nostri occhi come un mosaico impazzito con i tasselli fuori quadro. Eppure, in questo Kaos vitalogico in questa dissennatezza degli eventi, in questo voluto e debordante multilinguismo si celavano gli elementi di decifrazione di una realtà interiore (obnubilata da una naiveté tutta nord-americana) che con il passare degli anni e delle esperienze diveniva una consapevolezza rovesciata, un disperato rifiuto del riconoscimento della mancata identità.

Nelle vene della scrittura di Hemingway pulsava un sangue di affascinante provenienza. Il canto di un dioniso neonato quale quello di Walt Whitman, i suoi sogni ventosi, la sua coscienza poetica e muscolare nel contempo sembrano innervare lo strato più profondo, l'idoletto della prosa hemingwayana.

A questo fascino abbiamo ceduto, e non a quello degli inaccettabili stereotipi giornalistici. L'uomo solenne non è appartenuto alla consapevolezza e all'alcool, non è appartenuto alle sue innumerevoli (e spesso incoscientemente volute) ferite, non è certo appartenuto alla sua banalizzante e sviante mitografia. Anima sensibile ma non stratificata da quella memoria collettiva che solo un europeo può avere.

Non ci ha interessato dunque il «maledettismo», categoria abusata e di troppo facili suggestioni, ma ci ha attratto il canto greco nascosto sotto una ruvida pelle. Una occultata classicità, nei ritmi e nelle sensazioni, che ci ha dato potenti stimoli, al punto che ancora una volta ritengo questo atto creativo quasi un processo di scrittura semantica, dove lo scrittore del libretto è un «medium», un mente-corpo attraverso il quale passa una scrittura e si deposita.

Il canto di un giorno (Ernest H.) è composto da un «corpus» unico, dai tempi brucianti, dai frammenti segnici, da un lirismo accennato e contratto, dove la voce recitante è la memoria onirico-autobiografica (con tutto ciò che questo termine ha significato per Ernest H.) e soprano e baritono riaccendono la memoria lirico-onirica. Ma il segno non è in una anacronistica accezione romantica. E' solo segnale di un ambito psichico, sottoposto a troppo forti sollecitazioni critiche, tali da convincere H. non a suicidarsi, ma a staccare i contatti; ad interrompere quel corto circuito continuo, sfibrante e di voltaggio sempre più insopportabile in una dimensione di superamento della sofferenza.

Prima di uscire di scena cantò, la sera precedente, **Tutti mi chiamano bionda** ricordando Cortina e l'Italia luogo eletto, con la Spagna e Cuba, della sua gioia solare e del suo disorientato dolore.

ORGANIZZAZIONE

DIREZIONE ARTISTICA E ORGANIZZATIVA

Rimo Amato
Paolo Aniello
Alberto Bevilacqua
Alberto Capellani
Dolores Deriu
Marina Morello
Renato Quaglia

COLLABORATORI ALL'ORGANIZZAZIONE

Annamaria Amato
Alessandra Aniello
Silvia Bazzoli
Genny Modeo
Giorgio Silvestri

TECNICI

Marco Conte
Marco Neri
Francesco Rodaro

IMMAGINE

Tassinari e Vetta Associati
Leonardo Sonnoli

ANNO TEATRALE
1985-86



CENTRO SERVIZI E SPETTACOLI
DI UDINE

cooperativa a r.l.
viale della Vittoria 7/2
33100 Udine
tel. 0432 205008-205050

PRODUZIONE

ALTRI LIBERTINI

dall'omonimo romanzo
di Pier Vittorio Tondelli
regia Gianfranco Zanetti

FRAMMENTI

da Eliot, Dostoevskij, Zanzotto
regia Giuseppe Bevilacqua

PASSAGGI D'ISTANTI

di Alborghetti, Bianchi,
Garella, Soldani
regia di A. Soldani

HA PRESENTE L'ANIMA?

scritto, diretto
e interpretato da
G. Molnar, S. Filastò,
L. Serra, B. Stori

IL CANTO DI UN GIORNO (ERNEST H.)

da un'idea di
Andrea Centazzo e
Marco Maria Tosolini

SEGNI D'ORO

con A. Garella e C. Gordons
scene A. Bianchi
coll. drammaturgica C. Infante
regia A. Soldani

LA DONNA DI PICCHE

di A.S. Puskin
regia Pier Paolo Di Giusto
(ripresa) teatro delle ombre

MIAOOO!

da «La Gattomachia»
di Lope De Vega
regia Pier Paolo Di Giusto
(ripresa) spettacolo di burattini

TEATRO CONTATTO

GIAPPONE INDIA EUROPA



Contatto Giappone India Europa
Udine, ottobre 1985
in collaborazione con la
Biennale Teatro di Venezia

TEATRO CONTATTO

Teatro Contatto
Il teatro del presente
in Friuli-Venezia Giulia
febbraio-maggio 1986

PUBBLICITA' TEATRALE

Pubblicità Contatto
(l'unica a vantare ben 5 tentativi
di imitazione)



Contagio
quindicinale di informazione teatrale
del Friuli-Venezia Giulia

in collaborazione con
il FOLKGIORNALE

folkest

Festival di musica
e cultura popolare europea
del Friuli-Venezia Giulia
luglio 1986